

Paolo Emilio Pecorella. Tell Barri 2004
(foto di Raffaella Pierobon-Benoit)

RICORDO DI PAOLO EMILIO PECORELLA¹

di MIRJO SALVINI

Il nostro comune maestro Giovanni Pugliese Carratelli ha ora riportato alla memoria gli anni in cui lo ebbe scolaro all'università di Firenze. Io conobbi un po' più tardi Pamì, era più avanti di me negli anni e negli studi, era già laureato; me lo ricordo in divisa militare in una saletta del piano alto della Facoltà di Lettere di Piazza San Marco a Firenze, alle prese con libri preziosi, come *Die Architektur Kleinasiens* di Rudolf Naumann e *Kleinasion* di Albrecht Goetze. Più che libri ci apparivano come lunghissime epigrafi sacre di cui ogni riga dovesse essere decifrata con fatica e da cui ci aspettavamo una illuminazione, quasi la conoscenza definitiva. Erano un po' le nostre leggi di Gortina. E dava consigli il Pamì al collega più giovane. Scavava già con successo a Malatya con S. M. Puglisi, accanto ad Alba Palmieri. Approdi per me allora lontani e irraggiungibili, e da aspirante orientalista bruciavo come tutti di partire, andare vedere viaggiare. Dovevano passare anni. Ci siamo poi persi di vista, io in Germania, lui in Grecia alla Scuola d'Atene, poi borsista del Ministero degli Affari Esteri in Turchia. E scavava a Festòs² e poi a Iasos con Doro Levi, e accompagnava il Prof. Meriggi nei suoi "Viaggi Anatolici"³, di cui ci racconterò più tardi i modi del viaggio, gli spostamenti con le corriere, la vita frugale, l'individuazione dei "monticoli", gli appunti che si dovevano prendere. Fu così che in quegli anni '60 accumulò grandi esperienze sul campo in Grecia e in Turchia. So che passò un inverno ad Ankara studiando nella biblioteca dell'Istituto Britannico: soprattutto i rapporti di scavo, diceva, e fu così che si formò una conoscenza approfondita dell'archeologia anatolica. E quando nel 1969 entrò a far parte dello "Istituto per gli Studi Micenei ed Egeo-Anatolici" del CNR, raggiungendo Alfonso Archi e me, mise subito quelle conoscenze a disposizione del gruppo anatolico che si era formato. Questo ricordo si concentra dunque soprattutto sulla nostra collaborazione negli anni ormai lontani da lui passati al CNR.

Facendo un passo indietro, i giorni dell'alluvione di Firenze, nel novembre del 1966, eravamo tutti impegnati chi alla Biblioteca Nazionale, chi in Facoltà di Lettere, chi al Museo dell'Opera del Duomo o nel chiostro di Santa Croce. Il Cristo di Cimabue è il triste simbolo, ma libri, codici miniati ... tutto era andato sott'acqua e sotto la nera untuosa nafta da riscaldamento. Peggio dell'alluvione del 1333, descritta da Giovanni Villani. Il Pamì intanto si affannava tra le vetrine sconvolte del

¹ Testo del discorso pronunciato all'Università "Federico II" di Napoli il 24 novembre 2005, in occasione del convegno "Tell Barri. Storia di un insediamento antico tra Oriente e Occidente", che era stato organizzato dallo stesso Prof. Pecorella insieme con Raffaella Pierobon Benoit.

² Si leggano i ricordi di Luigi Rocchetti, *Ore cretesi*, Nardini editore, Firenze 2005, p. 29.

³ Pubblicati a varie riprese in "Oriens Antiquus".

Museo Archeologico, dove era ispettore da qualche anno, e contribuiva in particolare a salvare le vecchie lastre dello storico archivio fotografico. In questo mostrava quella sensibilità particolare dello studioso che attribuisce alla documentazione un'importanza quasi pari alle opere. E giustamente, per come l'abbiamo visto al lavoro, negli anni successivi a Roma; foto, diapositive, carte, disegni furono sempre una delle sue cure principali.

Voglio qui rievocare alcuni aspetti dell'uomo e della sua attività, non tanto la sua produzione scientifica, le pubblicazioni, che i presenti conoscono: se non per dire che i debiti che ciascuno di noi ha e vede accumularsi, lui non li dimenticava, anche a distanza di anni. Pubblicò infatti nel 1975 come volume *Malatya III* il rapporto preliminare sui livelli ittiti e neo-ittiti (anzi "etei e neo-etei", secondo la terminologia pavese)⁴. Ma torno al senso di responsabilità che Pamì aveva nel concludere i lavori con la doverosa pubblicazione: anche se a distanza di 20 anni, uscì infatti il volume sulla necropoli preistorica di Iasos⁵, quando si occupava ormai da tempo di tutti altri argomenti.

Riandando ai ricordi personali, ma nel contempo istituzionali, dico delle comuni imprese compiute sotto l'egida dell'Istituto per gli Studi Micenei ed Egeo-Anatolici del CNR: nell'estate del 1969 attraversammo l'Anatolia in lungo e in largo con la Land Rover nuova fiammante, ascoltando le sue cassette delle canzoni di Joan Baez che scandivano il ritmo delle lunghe trasferte. Quella "ricognizione ad ampio raggio" continuava con mezzi più moderni i viaggi compiuti da Pamì Pecorella anni prima con il Prof. Meriggi e doveva orientarci verso la richiesta di una concessione di scavo, possibilmente nella "Heimat" ittita. L'anno successivo, il 1970, la nostra ricerca si concentrò nel vilayet di Gaziantep, di cui delineammo la carta archeologica registrando tutti o quasi i 220 "hüyük", misurandoli a passi e con gli schizzi di sua mano. La pubblicazione, uscita a tempo di record l'anno dopo nella nostra collana degli "Incunabula Graeca"⁶, soprattutto per il suo impegno, venne apprezzata - mi piace ricordarlo - dal grande archeologo anatolico Kurt Bittel, che suggeriva di estendere questo metodo capillare anche ad altre province poco note, come il vilayet di Urfa. E facevamo, spinti dall'entusiasmo e dallo spirito organizzativo di Pamì, tanti progetti! La tensione verso un approdo stabile, una concessione di scavo, è stata per lui una costante. In effetti chiedemmo subito una concessione alle autorità turche per tre siti in alternativa, uno nell'Anatolia centrale, e due nell'area di Gaziantep: i tell più rappresentativi, a parte quello sormontato dalla cittadella di Aintab, erano Tilbeşar e Oylum. Purtroppo arrivavamo troppo presto, giacché la politica del Servizio delle Antichità di Ankara non permetteva missioni straniere in Anatolia orientale. Più tardi questa chiusura venne meno e altre missioni hanno raccolto su quei siti il frutto con onesti scavi.

Si conosce la posizione del vilayet di Gaziantep. Eravamo dunque arrivati alla frontiera della Siria, ma bisognò attendere ancora lunghi anni prima che Pamì

⁴ P. E. Pecorella, *Malatya III. Rapporto preliminare delle campagne 1963-1968. Il livello eteo imperiale e quelli neo-etei*, Roma 1975.

⁵ P. E. Pecorella, *La cultura preistorica di Iasos in Caria*, Roma 1984.

⁶ A. Archi - P.E. Pecorella - M. Salvini, *Gaziantep e la sua regione. Uno studio storico e topografico degli insediamenti preclassici*, Roma 1971.

trovasse finalmente lo scavo della sua vita, il Tell Barri nella Giazira siriana. Nel 1972 diresse un settore dello scavo di Topaklı in Cappadocia, a ovest di Kayseri, che puntualmente pubblicò in SMEA poco tempo dopo⁷. Se il progetto non ebbe seguito, purtroppo, fu perché Pamì era troppo bravo, troppo organizzato, e - debbo dire la verità - faceva ombra al titolare della concessione. Il risultato poi è stato che quel sito giace abbandonato, bucherellato e la casa di scavo saccheggiata, e l'Italia ha perso una delle sue pochissime concessioni in Turchia. Durante quei primi anni di ricognizioni e missioni di scavo potemmo apprezzare fra l'altro la sua buona conoscenza del greco e del turco, che ci facilitava il contatto con la gente delle campagne nelle continue richieste di informazioni sugli itinerari e i siti.

Vorrei soffermarmi su altre qualità che Pamì dimostrò fin dal suo ingresso nell'Istituto del CNR. Penso all'impulso per l'arricchimento della biblioteca, specie nel settore dell'archeologia anatolica ed orientale, e la costituzione del gabinetto fotografico, della fototeca, dell'archivio dei disegni. Coloro che vi lavorano ancora oggi furono in sostanza formati da lui, e parteciparono con successo alle spedizioni dei primi anni. E gliene sono grati. Nello stesso anno 1972 Pamì venne chiamato a Cipro per dirigere lo scavo di Aghia Irini, nella baia di Morphou, avendo come collaboratore Luigi Rocchetti. Fu ancora un intermezzo, interrotto due anni dopo dall'invasione turca della parte settentrionale dell'isola. Ciò non gli impedì di pubblicare i risultati dello scavo della necropoli⁸. Anche a Cipro Pamì si impegnò al massimo, visitò tutti i cantieri di scavo e si formò una conoscenza solida anche dell'archeologia cipriota, essendo già uno specialista riconosciuto dell'archeologia egea e di quella anatolica.

Le porte della Turchia erano dunque piuttosto chiuse allora, e se non siamo entrati in Siria fin dal 1973, dove pure ci attiravano comuni interessi storici, fu a causa della guerra del Kippur che ci sorprese quando facemmo sosta a Gaziantep, il 6 ottobre, alla vigilia del programmato passaggio della frontiera di Kilis.

È certo che l'elemento della fortuna ha un gran peso nelle vicende archeologiche. Da questi episodi, e non sono finiti, debbo dire però che Pamì non si fece scoraggiare, ma seppe tutti trasformarli in esperienze utili e arricchimento di conoscenze. Quei giorni si dovette far marcia indietro con un sentimento di angoscia per la situazione generale e il rimpianto di dover rinviare *sine die* il nostro primo contatto con la Siria. Il viaggio di ritorno con la Land Rover si trasformò praticamente in viaggio di ricognizione di tutti i meccanicisti dell'Anatolia. Non vorrei qui fare propaganda contraria al famoso mezzo meccanico inglese, ma debbo testimoniare che il "Fiorino" della FIAT, destinato a consegnare le mozzarelle al pizzicagnolo dell'angolo, non ci piantò mai in asso quando traversammo l'Anatolia e scorrazzammo per la Giazira siriana qualche anno dopo. Quello "Station Wagon", al quale poi siamo rimasti sempre affezionati, era troppo pesante e troppo delicato. All'inizio Alfonso Archi ed io prendevamo un po' in giro il Pamì per quella che credevamo fosse una sua mania, i continui controlli, l'olio, l'acqua distillata, e questo e quello. Perdite di tempo, per noi impazienti di viaggiare vedere arrivare. Ma aveva ragione lui.

⁷ P. E. Pecorella, "Topaklı. La trincea di sud-ovest", SMEA 16, 1975, 9-76.

⁸ P. E. Pecorella, *Le tombe dell'Età del Bronzo Tardo della Necropoli a mare di 'Paleocastro'*, Roma 1977.

Comunque, negli anni seguenti cominciammo a legare più strettamente i programmi archeologici alla ricerca filologica. Una nuova frontiera si apriva alle nostre ricerche grazie al comune interesse per la civiltà dell'Urartu, che si estende in Turchia Orientale, in Armenia e nell'Azerbaigian iraniano. Nel 1976 facemmo un viaggio di ricognizione in Azerbaigian occidentale coll'intento di visitare i siti e le iscrizioni urartee a est dello Zagros. Riuscimmo a salire con scorta militare fino al passo di Kelišin, per vedere e collazionare la famosa stele bilingue che si trovava esattamente sulla linea di frontiera fra Iran e Iraq⁹. Pamì continuò il programma con Raffaele Biscione e altri membri dell'istituto nei due anni seguenti, fino all'inizio della rivoluzione islamica. Lo scavo stratigrafico del Tappeh Gijlar credo che sia stata una prova generale di quanto farà poi sul Tell Barri, e che è l'aspetto più marcante di questa impresa archeologica. Il risultato più importante è stato il volume *Tra lo Zagros e l'Urmia*, frutto di una vasta collaborazione che lui seppe coordinare, apparso nel 1984 nella serie dell'Istituto¹⁰. La sua posizione di membro del Consiglio scientifico e di responsabile del settore archeologico del nostro istituto dalla natura bicipite (Egeo e Anatolia) ha fatto sì che egli formasse il personale e guidasse anche qualche collega più giovane, che doveva lavorare a Creta, a Cipro, in Iran e in Siria. Era ricercatore del CNR, ma fu presto professore a Napoli e poi a Firenze, sua sede definitiva. Pieno di iniziative, d'entusiasmo, provvisto di disciplina del lavoro, era generoso con amici, colleghi, collaboratori. Alle 10 di sera avreste potuto trovarlo spesso ancora in Istituto, con le sue piante, le carte, le relazioni. Aveva un profondo senso dell'istituzione, da vero conservatore di museo, come è sempre rimasto nel suo animo. È stato dunque e resta un modello per molti.

E sappiamo che aveva un gran senso dell'humour, che era buon compagno, rideva volentieri (apprezzava in Grecia un buon bicchiere di retzina), e la sua pipa al tabacco olandese non lo lasciava mai. Eppure, quando qualcuno munito di grembiolino lo avvicinò, rispose: "grazie, non fumo"! Leggeva molto, soprattutto romanzi inglesi, come il Roderick Random¹¹, e ci faceva parte nelle lunghe trasferite di quelle avventure picaresche del '700 inglese, notando particolari lessicali che arricchivano la sua conoscenza storica della lingua (ne ricordo uno: "ragamaffin", che del resto Pamì usava correntemente anche rivolto a mascalzoni dei nostri giorni). Vedeva l'aspetto comico e grottesco delle cose e delle situazioni, e gli piaceva raccontare delle storie. Ma sapeva anche ricostruire in modo appassionante dossiers celebri, come la storia vera di Suor Virginia de Leida, la Monaca di Monza di manzoniana memoria, ricostruita sulla base degli atti processuali, o ancora l'affare Dorak¹² intorno alla pubblicazione del tesoro archeologico fantasma da parte del famoso James Mellart.

La sua dedizione al lavoro e la sua passione archeologica, quella tensione verso la scoperta, fecero sì che partisse per lunghi mesi separandosi dalla sua famiglia.

⁹ Come conseguenza del nostro interessamento, anni dopo, all'inizio della guerra Iran-Iraq, la stele, compresa la sua base di basalto, venne trasportata dalle autorità iraniane al museo di Urmia, dove si trova tuttora.

¹⁰ P.E. Pecorella, M. Salvini et alii, *Tra lo Zagros e l'Urmia. Ricerche storiche ed archeologiche nell'Azerbaigian iraniano*, Roma 1984.

¹¹ Tobias Smollet, *The Adventures of Roderick Random*, London 1748.

¹² Kenneth Pearson and Patricia Connor, *The Dorak Affair*, New York 1968.

In un'epoca in cui gli archeologi sogliono spostarsi con moglie e figlioli, lui scelse di non legare i suoi ad una vita di sacrifici. Bisogna ricordare ai più giovani che all'epoca non esisteva la facilità attuale delle comunicazioni, che nei viaggi bisognava aspettare a volte una o due settimane prima di arrivare ad un fermo posta o di trovare un telegrafo in una grande città. Avevamo dunque raramente notizie dalle famiglie lontane. E lui ci parlava spesso della sua durante i lunghi spostamenti attraverso le montagne e le vallate dell'Anatolia, dell'Iran o nelle steppe della Siria.

In Siria entrammo finalmente nel 1977, dopo aver visitato gli hüyük dell'Eufrate destinati ad essere sommersi dalle dighe in costruzione. Dopo un primo viaggio nella Giazira ritornammo in Siria nel 1979, questa volta per chiedere una concessione di scavo. Era l'anno del cinquantenario dello scavo di Ugarit, e partecipammo al colloquio di Lattaquie visitando il sito alla presenza del vecchio Schaeffer, e prendendo contatti con le autorità siriane.

Scegliemmo dunque il Tell Barri, che era stato identificato da Georges Dossin con la città di Kaḫat grazie al ritrovamento di una lastra iscritta appartenente al palazzo di Tukulti-Ninurta II (IX sec. a.C.). Questo collegava quel sito ad una lunga storia, che per frammenti si poteva ricostruire grazie alle fonti mesopotamiche ed anatoliche scaglionate lungo più di 1000 anni. Il legame storico con l'Anatolia (che era il centro dell'interesse istituzionale per il nostro istituto) lo si trovava negli archivi di Boğazköy. Una copia del trattato concluso fra il Gran re ittita Šuppiluliuma e Šattivaza di Mittanni era stato deposto nel tempio del dio della tempesta di Kaḫat, "perché potesse essere letto agli abitanti della città"; così dice il testo¹³. Ma che lingua parlavano nella città di Kaḫat, che faceva parte dello stato di Mittanni / Hanigalbat? Forse, accanto alla versione ittita e a quella accadica trovate a Boğazköy, si sarebbe potuto pensare all'esistenza di una versione in lingua hurrita. Ecco che si offriva un aggancio con l'altro grande programma della Sezione Anatolica, il corpus delle iscrizioni hurrite¹⁴. Tell Barri poteva divenire il versante archeologico del programma hurrito, condotto in collaborazione con i colleghi di Berlino.

Ma i casi dell'archeologia dispongono in modo che raramente si trovi subito quel che si cerca, e che capitino invece di fare altre scoperte inattese. Ed è quello che è avvenuto finora a Tell Barri.

Il legame di Pamì col suo istituto d'origine è stato sigillato qualche anno fa dalla pubblicazione del volume che rende conto delle prime 14 campagne a Tell Barri¹⁵. Di questo e di quanto è seguito negli ultimi 10 anni si parlerà in questo convegno¹⁶.

Per concludere il ricordo, il mio ricordo di Pamì, legato a Tell Barri, rievoco i primi due anni, con i problemi logistici, la prima installazione precaria accanto al letto secco del Jagh-Jagh, l'antico Mygdonios, affluente del Habur; la scelta dei

¹³ P.E. Pecorella e M. Salvini (et al.), *Tell Barri / Kahat 1. Relazione preliminare sulle campagne 1980 e 1981 a Tell Barri / Kahat, nel bacino del Habur*, Roma 1982, pp. 13-28; M. Salvini, "I dati storici".

¹⁴ *Corpus der hurritischen Sprachdenkmäler* (Herausgegeben von V. Haas, M. Salvini, I. Wegner, G., Wilhelm), Roma 1984 sgg.

¹⁵ P. E. Pecorella, *Tell Barri / Kahat 2. Relazioni sulle campagne 1980-1993 a Tell Barri Kahat, nel bacino del Habur (Siria)*, con contributi di M.G. Amadasi, S. Anastasio, L. Bettini, R. Biscione, V. Francaviglia e A. Palmieri, N. Parmegiani, R. Pierobon-Benoit, L. Tondo, M. Salvini, ("Documenta Asiana" 5), Roma 1998.

¹⁶ Rinvio agli Atti del convegno che vengono curati da Raffaella Pierobon-Benoit.



Fig. 1 – Una delle prime campagne di scavo a Tell Barri, settore G.

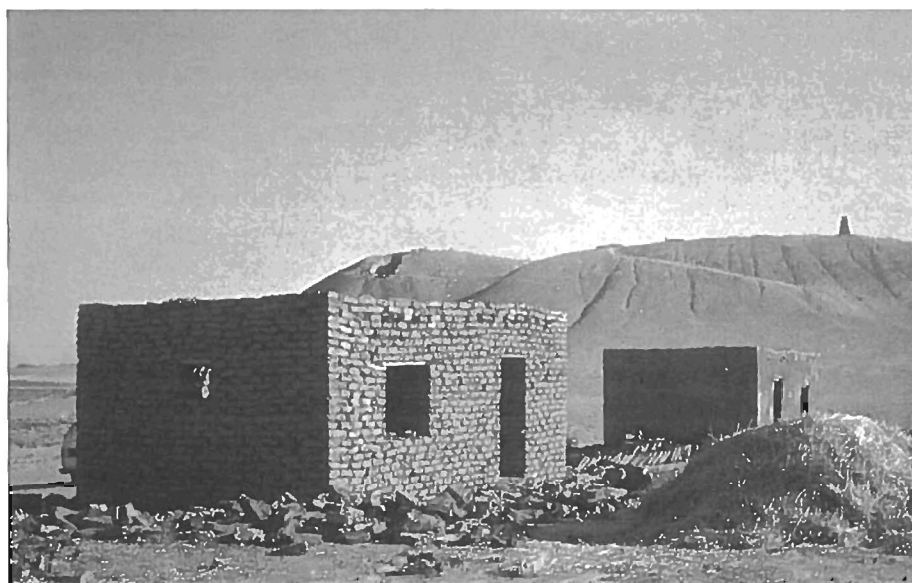


Fig. 2 – La costruzione delle prime casette di mattoni crudi a Tell Barri nell'agosto del 1980.



Fig. 3 – Tell Barri 1983. “Fort Apache” o “Pamipoli”, visto dal tell.



Fig. 4 – Tell Barri. I membri della missione del 1983.

settori strategici, i settori A, B, C fino a G (fig. 1), la costruzione delle casette di scavo in mattoni crudi, secondo i metodi millenari (fig. 2), la ricerca nei campi della paglia per i tetti, gli scorpioni paracadutisti, il cemento per i pavimenti nella città di Hasake situata 40 km a sud, mentre le scomodissime sedie le avevamo comprate al mercato di Deir ez-Zor. Insomma ne è venuto fuori un villaggetto cinto da un muricciolo, che chiamammo "Fort Apache" o anche "Pamìpoli" (fig. 3).

Fin dall'inizio Pamì si era applicato con entusiasmo a questa nuova frontiera della ricerca, che doveva assorbirlo completamente, accanto e come complemento naturale al suo insegnamento dell'Archeologia orientale all'Università di Firenze.

Desidero ricordare solo quanto è stato detto durante la cerimonia del 21 settembre scorso al Museo di Damasco, quando il Prof. Pecorella è stato insignito di un'alta onorificenza della Repubblica Siriana per il suo impegno 25ennale. Facendo riferimento alla sequenza stratigrafica ininterrotta di 5000 anni, che con costanza e accanimento Pamì è riuscito, campagna dopo campagna, a ottenere, Michel al-Maqdissi, direttore del Servizio Scavi, ha definito esemplare il suo metodo e i risultati raggiunti e un modello per tutti il suo impegno. L'affetto e l'ammirazione di cui è stato l'oggetto mi hanno commosso, io che mancavo dalla Siria da tanti anni e ancora di più dal sito di Tell Barri, ed ho notato un esempio del suo insegnamento nel comportamento dei suoi colleghi e collaboratori, la Prof.ssa Raffaella Pierobon-Benoit e i "ragazzi" di Firenze e di Napoli. Nonostante il trauma e lo sconvolgimento della subitanea tragedia del 29 agosto, e con quel che è seguito, non aiutati affatto dall'Ambasciata italiana, ma con l'affetto dei Siriani e delle missioni straniere, essi hanno deciso di continuare lo scavo fino alla fine prevista per la campagna 2005. Questo è stato il più bell'omaggio nei confronti del maestro scomparso così tragicamente, un segno di forza morale e di fedeltà, di cui P.E. Pecorella, il Pamì, sarebbe stato, anzi, è molto fiero. Credo che sarà con questo spirito che verrà continuato il lavoro da parte di Raffaella e dei suoi collaboratori. Io non posso che esprimere loro il mio augurio e assicurarli della mia simpatia umana e del mio sostegno.

Mirjo Salvini
Istituto di Studi sulle Civiltà dell'Egeo
e del Vicino Oriente - CNR
Via Giano della Bella, 18
I - 00162 Roma